

*“Quando ero piccolo
mi innamoravo di tutto”*

Quando ero piccolo mi innamoravo di tutto.

Di un tramonto. Delle luci sopra la città, sdraiato sulle pendici dei miei monti a bere birra e a fumare una canna.

Delle cazzate con gli amici. Del sorriso di una ragazza. Delle rughe di mia nonna. Dell'odore di tabacco che restava sui vestiti di mio zio dopo che aveva fumato la pipa.

Sono cresciuto senza mai smettere di amare, almeno all'inizio. Amavo lo sport. I buoni libri. La grande musica. Amavo fotografare, amavo quei momenti impressi sul sensore di una reflex digitale. Amavo internet e le nuove frontiere che apriva. Amavo la mia famiglia. Amavo dio, un dio personale, forse, ma lo amavo. Amavo il sesso ed ogni donna che meritava di essere conosciuta. Amavo l'amicizia, la lealtà e la felicità che significava.

Quando ero piccolo mi innamoravo di tutto.

Poi sono diventato grande.

Ed è cominciato l'odio.

Non credo sia stata una cosa improvvisa. Forse il rendermene conto sì, quella è stata una fottuta illuminazione. Ma la nascita dell'odio è stato un processo lungo e interiore. Quest'odio bulimico che si nutriva di se stesso e rigurgitava altro sangue nero nei recessi delle mie vene e delle mie arterie fino a mangiarmi l'anima.

Credo sia stato questo a portarmi qui, su questo pavimento grigio e anonimo in calcestruzzo, in un edificio abbandonato della nostra capitale. Un edificio anonimo, esattamente come me. Anonimo e desolato. Senza speranza. L'odio. La rabbia. La sensazione di impotenza. Di quell'amore che da bambino e da ragazzo mi spingeva non è rimasto più nulla. Se non quel briciolo che mi tiene per le palle, qui e ora. Ma questa è una cosa che capirete con il tempo.

L'odio ha divorato l'amore, e il mio cuore nero gonfio di rabbia pompa sangue infetto nelle arterie di questo Stato.

Per ora sono ammanettato con le braccia dietro la schiena, a faccia in giù. Leggermente su un fianco, i capelli sudati e gli organi interni in disordine. La scarpa che mi percuote le costole, che compare ritmicamente sullo sfondo di questa inquadratura del cazzo, è quella di un'agente che in realtà non esiste e che mai esisterà. Ogni colpo è un tentato omicidio alle mie costole. Al mio stomaco. Alla mia milza. Al mio intestino. Cagherò sangue per una settimana. Non che io abbia una settimana. A giudicare dall'impegno di questo figlio di puttana, se arrivo a domani mattina è già un traguardo da festeggiare.

Una volta amavo chi faceva bene il suo lavoro. Era un'altra delle cose che mi entusiasmano. Un falegname. Un pasticciere. Uno scalpellino che lavorava il marmo. Questo prima di incontrare i servizi segreti italiani. Ora diciamo che la passione che questo 007 de no' altri sta mettendo nel fare quello per cui lo pagano mi sta decisamente sul cazzo.

L'ennesimo calcio, signori; e sì, quello che vedete scivolarvi tra le labbra a scendere a macchiare indelebilmente la superficie liscia ed elicotterata di questo pavimento è il mio sangue. Il calcestruzzo è poroso, ricorda. Macchie che non se ne andranno nemmeno con il

lavaggio più profondo. I miei preziosi fluidi corporei che lentamente mi lasciano in cerca di lidi migliori.

E come biasimarli? Da quando mi hanno arrestato non è che il mio corpo sia il posto più sicuro del mondo, anzi. Prelevato a forza dalla mia vita clandestina e catapultato in questo Garage Olimpo improvvisato. Senza cibo, senza acqua. Nutrito a calci e a pugni a spese dello Stato. Non per stimolare la vostra pietà, di cui francamente a questo punto non me ne faccio un cazzo. No. Solo per dovere di cronaca.

Non che me ne fotta nulla, a dire la verità. Sono praticamente incosciente, il dolore ormai è solo un sottofondo, quasi non mi appartenesse. Se fossi un po' più presente sentirei il suono della punta rinforzata di metallo di questa scarpa ritmare sulla mia cassa toracica quella che a prima vista potrebbe essere la mia marcia funebre. Andando un po' più a fondo, senza fermarsi ad una prima occhiata, questo tump tump tump sembrerebbe proprio il rintocco di una campana a morto. Una campana a morto che suona per me. E io che volevo "Can't help falling in love with you" con la banda di paese davanti alla bara come in Radiofreccia. Oppure nella versione degli UB40. Nah. Troppo anni Ottanta. E io odio gli anni Ottanta.